

LA REAZIONE IN SICILIA

Ottocento socialisti nelle carceri. — Solidarietà internazionale.

La *Giustizia Sociale* ci arriva con particolari rivoltanti sui fatti di Gibellina, dei quali già parliamo e con notizie ulteriori sugli arresti di Casteltermini.

« Il presidente di questo Fascio, Di Napoli, reo di aver contribuito a sollevare le sorti di quei contadini, venne arrestato di notte, incatenato, e trascinato a piedi per la campagna fino alla stazione di Acquaviva.

« Intanto tutti gli arrestati di Acquaviva tramantavansi dal carcere di Mussomeli in quello di Caltanissetta, e sapete con quale sistema? Col sistema delle carovane. Con una lunga catena si uniscono i polsi di tutti gli arrestati e poi li si fa marciare tra una doppia fila di soldati, carabinieri e birri.

« Ma tanta infamia a nulla approda. Gli arrestati socialisti affrontano il carcere col canto dei lavoratori e, passando tra le moltitudini, incoraggiano col sorriso e cogli evviva i compagni a perseverare nella via intrapresa. »

La *Giustizia sociale* soggiunge:

« Sono oramai più che ottocento i nostri compagni che in prigione soffrono in nome dell'idea; ma è dalla data di tali arresti che le nostre forze si sono moltiplicate e tra pochi mesi diverranno di mezzo milione di uomini, fortemente disciplinati. »

E narrato il contegno obliquo della borghesia nel processo di Palermo contro Barabato, Verro e tutti gli altri e le dichiarazioni impavide degli imputati, che valsero loro condanne fino a 6 mesi di detenzione, scrive Bosco:

« Avete condannato e ci condannerete ancora, abbiamo sofferto e soffriremo ancora, ma vi ha un fatto che non si discute: la nostra agitazione schiettamente socialista ha resi uomini i bruti di ieri e ha risollevato le condizioni di tutto un popolo che nei nuovi patti coloniali, affermati nel Congresso di Corleone, ha trovato patti più umani, che gli permetteranno di vivere e di dar forza all'organismo ed al cervello.

« Condannate! »

Non contenti di tutto ciò, il governo e gli usurai di Sicilia ricorrono alle « armi intellettuali ». Essi hanno impiantato dei giornalisti, come per esempio il *lavoratore*, che proclamandosi amico della causa dei lavoratori, e dichiarando di ispirarsi al socialismo di Zola e di De Amicis (!), vomita insinuazioni e calunnie contro il movimento siciliano e i suoi valorosi condottieri. Il giornale è caratterizzato da questa semplice nota: abbonamento annuo L. 10 (è un foglietto settimanale); agli operai gratis. Ciò dice abbastanza sulla fucina d'onde sorte e sugli interessi a cui serve.

Ma l'insidia è cucita a fil bianco e i Fasci tutti hanno respinto sdegnosamente il libello perfidamente lusingatore.

Intanto Di Rudini nel suo discorso, con quella sua aria di pensatore nel vuoto, ha fatto la straordinaria scoperta che i Fasci sono « associazioni politiche » e con ciò — argomentando forse dalla politica di Montecitorio — crede di averli moralmente schiacciati. E Clemente Corte nel *Corriere della sera* si duole della poca « coesione nazionale », perchè l'Italia continentale non si occupa affatto delle esasperatezze del governo contro i contadini siciliani.

Ingenuità veramente preadamica: perchè chi non si interessa alla causa dei perseguitati di Sicilia non è « l'Italia », ma è « la borghesia italiana », che non può avere solidarietà nazionale col proletariato di nessuna regione. Essa forma una nazione a sé colle altre borghesie, come una nazione a sé formano i socialisti di Sicilia con quelli per esempio di Germania che mandarono loro un primo soccorso di L. 500.

Il governo di classe ha distrutto e rinnegato la patria: ma sulle patrie smembrate si eleva la gran patria degli oppressi, che non conosce frontiere.

Quanto al proletariato e ai socialisti italiani, parlano più alto di ogni chiacchiera patriottica le cifre della sottoscrizione che continuiamo a pubblicare:

| | |
|---|-------|
| Somma precedente L. 1422 31 | |
| Raccolte da G. Vacca alla Lega socialista (Genova) secondo invio | 1 — |
| Fascio operaio (Sansevero) | 5 20 |
| Trecoates socialista (Milano) | 40 — |
| Pedrin Enrico (Secundigliano) | 50 — |
| Dalla direzione del giornale <i>Verona del Popolo</i> (Verona) per Giovanni Donini | 2 — |
| Folpini Giuseppe (Milano) | 50 — |
| Prodotto di un quadro messo in lotteria — donato dal compagno Massonet della Società di M. S. Michelangelo Buonarroti (Milano) | 15 — |
| Da <i>Pistoia</i> : Martini E., De Petri A., Lucchi G., cent. 20 cad. — Borri C., Martini G., De Petri D., Lenzi A., Bocaccini T., Nesi P., Lucchi Guido, Baldi A., Papini P., cent. 50 cad. — Da altri L. 1,90 | 7 — |
| Raccolte dal Circolo socialista Pavese (la lista dei sottoscrittori venne pubblicata sul giornale <i>La Piave</i> che si pubblica da quel Circolo in Pavia) | 57 — |
| Guglielmi ed altri di Spinazzola | 1 — |
| Pisati Camillo (Portovaltraglia) | 50 — |
| Raccolte da Mosconi (S. Margherita - Genova) | 23 10 |
| Raccolte da Costantino fra operai a Torino | 3 50 |
| Un abbonato alla <i>Lotta di Classe</i> | 65 — |
| Un compagno di Andorno | 25 — |
| Lollini avv. Vittorio (Roma) | 3 — |
| Loiaco avv. Liborio (Roma) | 3 — |
| Oreste Venturini (Chiusi) | 25 — |
| Giuseppe Fei (Chiusi) | 30 — |
| Raccolte da G. Orsini, nell'occasione di un banchetto inaugurale del vessillo del Fascio ferroviario, Sez. di Novara | 17 05 |
| Raff. Pugalin (S. Giorgio delle Pertiche) | 3 30 |
| Totale L. 1566, 81 | |

PER IMOLA

Al repubblicano ing. Taroni che nell'Italia del Popolo tentò contraddire a quanto noi scrivemmo sul significato di lotta di classe delle elezioni di Imola e avventurò che « senza i repubblicani collettivisti dello stampo del bravo Sassi e senza i buoni democratici dello stampo dell'ex sindaco Mirri, la grande vittoria socialista imolese sarebbe ancora di là da venire », il « bravo Sassi », così tirato in ballo, rispose come segue:

Il Taroni, non conoscendo l'ambiente d'Imola, intende di diminuire il significato socialista della vittoria elettorale imolese del 12 novembre.

Ha torto:

1.° perchè i repubblicani collettivisti imolesi, avendo aderito già da tempo al Partito socialista dei lavoratori italiani, sono dei socialisti; e repubblicani borghesi in Imola non ve ne sono;

2.° perchè fra i buoni democratici di stampo antico, si è fatta da parecchi anni una naturale selezione, alcuni (pochissimi) sono tornati alla madre antica: la Borghesia; altri sono entrati nel movimento socialista, del quale possono discutere certi metodi particolari e certi postulati; ma di cui approvano l'indirizzo generale; e, per dirla in una parola, non sono borghesi.

Così stando le cose, è così stanno veramente, la vittoria (lascialo dire a me vecchio repubblicano, o caro Taroni) la vittoria del 12 novembre in Imola è stata vittoria socialista; e per darle appunto esplicitamente il suo carattere socialista, il Consiglio comunale elesse venerdì ad unanimità Andrea Costa sindaco.

La risposta è di quelle che tagliano, come si dice, la testa al toro. Ma l'ing. Taroni, pur ammettendo i fatti, ha trovato modo di replicare che ad ogni modo quei tali collettivisti d'Imola sono anche « repubblicani » e che a Milano la *Lotta di classe* combatte, come borghesi larvati, i repubblicani e democratici « di quella fatta ».

« Di quella fatta?! » Decisamente si giuoca agli spropositi. O ci dica un po' il Taroni quali sono a Milano i repubblicani e i democratici « iscritti nel Partito socialista dei lavoratori »? E se non ve ne sono, se cioè quelli che ci sono costituiscono un altro partito, come fa il Taroni a lagnarsi se li consideriamo partiti affini? Diciamoli dunque partiti avversari — e che la sia finita!

Del resto sarebbe tempo che i repubblicani smettessero questo vezzo puerile di presentarci per antirepubblicani, e magari per teneri della monarchia, perchè siamo repubblicani di sostanza e non soltanto di forma.

O non l'ha stampato anche l'altro giorno Dario Papa, a lettere di scatola, tirando le orecchie con molti riguardi all'affine on. Rossi, che il governo che abbiamo non è che « un governo di classe, di oppressione dei deboli a vantaggio dei forti? »

Bravi! Noi dunque attacchiamo la classe. Voi vi contentate di attaccare il governo.

La differenza è tutta qui, sebbene, a dir vero, non sia poca. Noi addentiamo il bastonatore, e voi il bastone. Buon prò! Ma c'è egli spirito a andar raccontando per ciò che noi siamo teneri delle bastonate?

Socialismo vaporoso e socialismo cosciente

A Napoli si è recentemente costituita, per opera di un Comitato che ha alla testa il deputato Casilli, un'associazione « collettivista ». — Noi non ci siamo occupati di questo avvenimento, in attesa di vederci dentro un po' più chiaro. Il nostro programma è così semplice, è così netto, che tutte le manipolazioni di esso non fanno che metterci la diffidenza addosso. E la nebulosa circolare dei promotori di quella associazione non pareva fatta per rassicurarci; sebbene tra le firme leggessimo i nomi di alcuni, che crediamo iscritti al nostro partito, e di altri, la cui dichiarazione di passare armi e bagagli in esso, è cosa recente.

Ora, il nuovo nucleo, ha diretto una seconda circolare « ai socialisti ed alle associazioni socialiste del mezzogiorno continentale d'Italia » — la quale non scioglie neppure essa l'enigma. Il Circolo socialista di Brindisi non volle lasciar passare questa occasione per affermare un'altra volta i principi che per ogni socialista, il quale abbia una chiara nozione dei fini del partito e dei mezzi per raggiungerli, sono un dogma, e mandò la seguente risposta a quella circolare:

« Abbiamo ricevuto la circolare di codesta associazione collettivista; però, prima di aderire alla vostra iniziativa, ci occorrono alcune informazioni, non apparendoci ben chiaro dalla circolare stessa, quali siano precisamente i vostri intendimenti.

« Innanzi tutto dobbiamo dichiararvi che questo Circolo è sezione del Partito socialista dei lavoratori italiani; per conseguenza il programma ed il metodo di questo partito, determinati con tanta chiarezza e precisione, specialmente dopo il Congresso di Reggio, sono il nostro programma ed il nostro metodo.

« E domandiamo: quel programma in cui, secondo voi, si vanno uniformando nelle nazioni civili i partiti socialisti che lottano per il proletariato, ecc., intendete che sia lo stesso programma del nostro partito? Se sì, dichiaratecelo francamente, e saremo con voi. Perchè per noi i partiti socialisti non sono

precisamente i partiti socialisti: la lotta per il proletariato dicono tutti di farla (a momenti lo dirà anche il papa); ma non è precisamente la lotta sostenuta dai proletari stessi, o coi proletari, come la vogliamo noi; non è insomma la lotta di classe. La volete voi, la lotta di classe? — Perchè, a dirvi il vero, non ci sembra che per questa si possano unire, o confusamente mescolare tutti quelli che nel socialismo vedono la successione alla forma presente della società. — Son tanti quelli che vedono! — Resta a sapere, però, come intendono arrivarci! — Tanto più che nella vostra circolare, a proposito del metodo, è detto soltanto che esso è la conquista del potere dalle mani della classe borghese. — E niente altro? — Che volete, adunque, limitarvi a sostituire gli onorevoli? — o volete fare la repubblica? — Per questo è probabile che ci pensino i borghesi stessi; non occorre che ci incomodiamo noi.

« Comprendiamo benissimo, del resto, noi pure i vantaggi grandissimi che deriverebbero dall'unione delle forze, non diciamo sociali, ma socialiste di questa regione; però facciamo osservare che per questo non riteniamo affatto necessario creare un socialismo speciale, fare del « socialismo napoletano »; basterebbe unicamente e semplicemente formare, come nelle altre parti d'Italia, delle federazioni regionali aderenti al Partito socialista dei lavoratori italiani.

« In tal modo si eviterebbe ogni confusione e si otterrebbe un'azione veramente uniforme, disciplinata e compatta.

« Noi dunque aspettiamo da voi una risposta franca e precisa, e da quei compagni firmatari che non hanno ancora fatto adesione esplicita al nostro partito, la prova di averne riconosciuto ed accettato interamente il programma, il metodo e soprattutto la disciplina. »

Speriamo che in risposta alla parola aperta e coscienti dei compagni di Brindisi, anche i collettivisti di Napoli vorranno innalzare senza altre reticenze la bandiera del partito socialista.

Una dichiarazione di guerra della borghesia

L'avvenimento odierno più importante per la causa del socialismo, è la discussione che avviene in questi giorni al Parlamento francese.

Il governo della repubblica iniziò i lavori legislativi della borghesia, con un discorso del presidente dei ministri Dupuy contro i socialisti e contro tutti i nemici dell'attuale sistema di proprietà. Fu una vera dichiarazione di guerra! I deputati socialisti, costituiti in un gruppo di circa 50, sollevarono una tempesta contro il ministero borghese e radicale. Jaurès ed altri risposero con eloquenti e fieri discorsi contro i vari ministri ricordando loro le promesse elettorali e la Camera accettò la proposta Jaurès, Guesde, Millerand, di discutere una speciale interpellanza sul programma del governo.

Ci mancano notizie esatte su questa grande battaglia che si combatte nel Parlamento francese, fra la repubblica radicale e il socialismo, ma qualunque ne sia il risultato per il governo, tutti i socialisti salutano con gioia la fermezza, l'audacia, la violenza di quei deputati che, piantando fieramente nel parlamento la bandiera della guerra alla proprietà capitalista, fanno rincarare la borghesia francese radicale verso la conservazione del capitale, concentrandola tutta nel partito reazionario. Così agli occhi del popolo si strapparono le ultime illusioni di cui i radicali francesi si circondavano ancora coll'aura repubblicana; essi se ne vanno confusi colle tenebre del passato, mentre sull'orizzonte resta brillante, senza macchie e senza nubi, l'avvenire socialista.

È la grande scuola del proletariato, il quale impara a conoscere i suoi amici e i suoi nemici e vede la via che deve percorrere per infrangere le catene della schiavitù.

IL SOCIALISMO A PARMA

Decisamente i democratici ed i socialisti che — per sostenere la causa spallata della alleanza tra partiti affini — tirano ogni altro momento in ballo la regione emiliana, fra poco si sentiranno del tutto a secco di argomenti... e di citazioni. Il famoso socialismo emiliano da essi scovato e contrapposto al socialismo milanese va battendo una via sulla quale gli affini-sociali si troveranno terribilmente imbarazzati a muovere i piedi.

I nostri amici di Parma infatti ci scrivono, ragguagliandoci intorno a fatti, su cui crediamo conveniente ricamare talune considerazioni.

Quando noi parliamo di lotta di classe, non manca mai di farsi udire, nelle tribù degli avversari borghesi, qualche voce di imbecille che grida alla barbarie, alla guerra civile, alla fine del mondo.

Eppure non passa giorno senza che — volenti o nolenti — quegli stessi che violentemente ci combattono e ci additano quali inventori della lotta di classe, non siano costretti a riconoscere — implicitamente — la verità di quanto asseriamo sempre: e cioè che la lotta di classe è la conseguenza logica e inevitabile della società borghese — del dualismo determinato dal conflitto degli interessi.

Ben possono i sociologi della repubblica arricciare il naso e — saltabecando sui toni del maestro — girare intorno alla questione vera della lotta fra capitalista e lavoratore: ma la verità rompe gli occhi.

Ed ecco i buoni borghesi della Camera di commercio di Parma convocati a discutere il farisaico progetto Lacava, contro il quale si sono scagliate — e giustamente — la Camera del lavoro italiana — eccoli sentenziare nella seguente maniera:

« Evidentemente la tutela del lavoro che dovrebbero attribuire alla Camera è una innovazione ardita, siccome quella che viene a turbare profondamente l'indole di tutte le altre funzioni di spettanza della Camera di commercio.

« Il capitale e il lavoro hanno interessi e scopi bene spesso discordanti e in lotta fra loro, nè saprebbero concepire come una stessa istituzione potesse contemporaneamente ed utilmente provvedere ad entrambi.

« D'altronde nel periodo di lotta fra capitale e lavoro che attualmente il paese nostro attraversa, non sembra, francamente, nè opportuna nè utile la proposta fusione di questi due interessi opposti fra loro. Le classi operaie hanno ormai la loro legittima rappresentanza nelle Camere del lavoro. Si organizzino piuttosto con serietà tali istituzioni, si mantenga ai lavoratori distinta la loro individualità sociale e si lasci alle Camere del lavoro la tutela dei loro interessi.

« La Commissione propone quindi che sia tolta dalle attribuzioni delle Camere d'industria e di commercio la rappresentanza e la tutela degli interessi del lavoro. »

Non è questo a dichiarare e riconoscere la lotta di classe esplicitamente? Non sono gli stessi commercianti, gli stessi industriali (che, quando sentono parlare di lotta di classe, si turano i bottoni come gli orecchi!) che ammettono il contrasto, anzi l'antagonismo dichiarato fra gli interessi dei salariati e quelli dei capitalisti? fra sfruttati e sfruttatori?

Ma quello che fa al caso dei democratici-sociali e di tutta la *affineria* possibile ed impossibile — viene adesso.

Due anni sono si fece in quella città la stessa, istessissima prova fatta in Milano con la istituzione della Unione democratico-sociale... di lagrimevole memoria.

Sorse là un Circolo di studi sociali che doveva essere — nella mente dei promotori — una specie di fucina nella quale, con l'incudine ed il martello degli studi sociali, doveva compiersi il miracolo della fusione, dell'assimilazione, della condensaione di democratici e socialisti in un solo partito. Passò un mese; un trimestre; un semestre ed un anno; passò il primo semestre dell'anno secondo... e il martello e l'incudine non avevano fatto un bel niente: la fucina aveva servito a produrre delle formidabili partite a scopa: partite — ben inteso — democratico-sociali.

Sere sono, il Consiglio convocò i soci proponendo lo scioglimento del Circolo: ma i socialisti — in maggioranza — deliberarono di trasformarlo in Circolo socialista, fondendosi con alcuni altri circoli ed inscrivendosi nel nostro Partito, di cui adottarono il programma intero.

Ma c'è di meglio.

Da parecchi mesi l'Amministrazione del nostro Comune è nelle mani dei democratici e dei socialisti: la Giunta risulta composta di quattro socialisti e di quattro democratici: il sindaco è progressista. Nel Consiglio siedono 17 socialisti; 22 democratici ed un clericale. L'opposizione è rappresentata da quest'ultimo, il quale, tra parentesi, si batte magnificamente.

La conseguenza di quest'Amministrazione mista sono quali era facile prevedere: fino a che sono sul tappeto questioni d'ordine puramente amministrativo le cose vanno discretamente. Ora molla uno; ora molla l'altro: la barca tira innanzi. Ma non appena salta fuori una questione politica, addio pace domestica!

Noi già parliamo del sussidio all'istituto delle nozze d'argento — votato da quell'Amministrazione progressista-democratico-massonico-socialista. Ora avvenne che in occasione del passaggio per questa stazione di un giovanotto parente del re, un assessore — in magna pompa — si recasse al cospetto del principetto, quale rappresentante del Municipio azzurro, rosso e rosso scarlatto....

Ne seguì una interrogazione fatta da un socialista; la risposta del sindaco dichiarantesi solidale con l'assessore in ballo; e — questo è l'importante! — il silenzio degli assessori socialisti che pareva sedessero sopra le bragi.

Ora è scoppiata la crisi; e quei nostri amici socialisti — socialisti emiliani — fanno ardentissimi voti perchè l'equivoca situazione finisca: l'equivoca situazione creata dai soliti compromessi e dalle solite alleanze che rovinano il partito e i suoi uomini migliori.

Socialismo e non parata

Sotto questo titolo la *Giustizia Sociale* di Palermo ha un notevole articolo, il quale prova una volta di più come sia corretta e seria l'azione direttiva di quel movimento siciliano, che la stampa calunniatrice agli stipendi di Giulay tende a presentare come un semplice movimento elettorale, a servizio di personali ambizioni.

Noi lo riproduciamo perchè la tendenza alle idollatrie ed alle vane parate non è esclusiva alla Sicilia. Essa è propria e naturale a tutte le regioni dove il movimento è tutt'ora primitivo, più fatto di entusiasmo che di coscienza. Ma se spiegabile e scusabile, non perciò meno è dovere del partito — cioè della sua parte più convinta — di combatterla